

CULTURA COME RELAZIONE E COSTRUZIONE SOCIALE, COME SISTEMA DI SIGNIFICAZIONE IN CONTINUO MUTAMENTO

foglio di lavoro del 22.02.2020

DEFINIZIONE	- valore +			
	1	2	3	4
A) Cultura o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualunque altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società" (E. B. Tylor, <i>La cultura primitiva</i> , 1871)				
B) B. Malinowski (1944) riteneva che tutti gli uomini avessero dei bisogni primari e dei bisogni secondari, e la cultura fosse l'insieme delle risposte che localmente venivano date a questi bisogni.				
C) . Bourdieu (1974) sosteneva invece che la cultura fosse un insieme di <i>habitus</i> , cioè di disposizioni corporee e intellettuali che risultano dall'interiorizzazione di modelli di comportamento e di pensiero socialmente costruiti.				
D) C. Geertz (1973) descrive la cultura come capacità di comunicare socialmente e come rete di significati da interpretare.				
E) La cultura è la disposizione ad affrontare la realtà che si costituisce negli individui in quanto membri di una società storicamente determinata e determinatesi. (Primo congresso nazionale di scienze sociali, Milano 1958; in: Tullio Tentori, <i>Antropologia culturale</i> , Studium, Roma 1966)				
F) La cultura si presenta non tanto quale prodotto di artefatti, proposizioni, regole, programmi schematici o credenze, quanto piuttosto di una catena associativa e di immagini che ci suggeriscono quali cose possono essere ragionevolmente associate fra loro. Questo noi veniamo a saperlo attraverso storie collettive che suggeriscono la natura della coerenza, probabilità, e senso, all'interno del mondo dell'azione. (M. Rosaldo).				
G) Il termine [cultura] è usato oggi dagli antropologi in un'accezione più vasta, ma recentemente è inteso soprattutto come una questione di significato [...] Per cultura gli antropologi intendono dunque i significati che le persone creano, e che a loro volta creano le persone come membri di società. La cultura è in questo senso collettiva... <i>Presentazione</i> , in "Rassegna Italiana di Sociologia", 1/2004, pp. 5-20.				

<p>H) L'antropologia culturale tratta della cultura cioè del senso che gli umani in collettività danno alla loro esistenza (Marc Augé).</p>				
<p>I) Dal mio punto di vista la cultura ha due tipi di <i>loci</i> [è presente in due "luoghi", dimensioni...nelle menti umane e nelle forme pubbliche], e il processo culturale avviene grazie alle loro continue interrelazioni. Da un lato essa risiede in una serie di forme significative pubbliche che solitamente possono essere viste o ascoltate... D'altro canto, queste forme esplicite assumono significato solo in quanto le menti umane contengono gli strumenti per interpretarle. Il flusso culturale consiste nelle esternazioni di significati che gli individui producono attraverso adattamenti di forme generali, e nelle interpretazioni che gli individui forniscono di tali manifestazioni." [U. Hannerz, <i>La complessità culturale</i>, Il Mulino, Bologna, 1998].</p>				
<p>L) La cultura come definizione di sé e categoria dell'altro non ha a che fare con una definizione sostanziale; non corrisponde ad una entità autonoma e individuabile ... ma è sempre inserita in una relazione, generalmente di dominazione-subordinazione.</p>				
<p>M) Oggi, "le culture sono immerse nella storia e quindi non si amalgamano ma si trasformano secondo modalità più complesse. A partire quindi dal riconoscimento dell'inesistenza dell'alterità totale (non c'è una cultura assolutamente altra rispetto a quella di chi la osserva) si è raggiunta la consapevolezza dell'impossibilità della omologazione delle differenze... Ciò ha fatto sì che venisse alla luce la centralità di processi come la contaminazione e l'ibridazione culturale, sia in relazione all'alterità lontana o esterna (per via della centralità della comunicazione planetaria, delle nuove tecnologie, espansione dei commerci e dei mercati, globalizzazione, turismo), sia in relazione all'alterità interna o vicina (per via delle migrazioni, delle varie espressioni di esotismo e di cultura etnica, degli stili di vita subculturali). Ciò ha consentito altresì all'antropologia di rilanciare la sua seconda vocazione, quella di caratterizzarsi come una disciplina tesa alla critica culturale del noi." [Ugo Fabietti, V. Matera, <i>Dal tribale al globale</i>, Bruno Mondadori, Milano, 2000: p. 40 e seguenti]</p>				
<p>N) "Studiare la cultura oggi è come studiare la neve in mezzo alla valanga, dice Agar (1996) riprendendo un'espressione di D'Andrade. Aggiungiamo con Kuper (1999) che il problema è di essere coscienti che questi movimenti di massa che producono multiculturalismi diffusi in Occidente sono gli effetti diretti del colonialismo e della decolonizzazione, più che fenomeni da contemplazione estetico-etnografica. Contemplare l'ibridismo culturale quale si presenta oggi, come mi pare di cogliere qualche volta, significa contemplare e giustificare i risultati, catastrofici in termini di sofferenze e sradicamenti violenti, del colonialismo. Perché questo è il postcolonialismo." [L. Piasere, <i>L'etnografo imperfetto</i>, Laterza, Bari 2002: 175]</p>				